



Da ieri al Teatro Mediterraneo il XVI congresso dei comunisti napoletani

# Decisivi i prossimi mesi e il PCI sarà in prima fila

La relazione del compagno Donise sottolinea la necessità di una svolta politica nazionale - Necessaria un'adeguata valorizzazione delle risorse meridionali - I guasti nel tessuto economico e sociale della città e della provincia e la necessità di fronteggiarli con una incalzante iniziativa politica - Le «doppiezze» della DC, incapace di una leale e coerente politica unitaria - Ribadita la proposta per la soluzione della crisi alla Regione Campania - Stamattina i 4 gruppi di lavoro e dalle ore 16 dibattito in aula - 564 delegati

564 delegati (tutti presenti) decine di giornalisti e di invitati: il XVI congresso dei comunisti napoletani si è avviato - ieri mattina, al Teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare - come uno degli appuntamenti più significativi nella vita della città e della provincia. E di questo si tratta. Sul comunismo, sulle sue spinte, si è cercato, infatti, di «scaricare» particolarmente negli ultimi mesi, tutto il peso della crisi, a loro si sono chieste tutte le risposte per Napoli e per il Mezzogiorno, quelle per il loro «governo» della città e della provincia e quelle aggravate dal malgoverno altrui.

Ed essi - lo ha detto chiaramente prima il compagno Mario Gomez, che ha aperto i lavori; poi il compagno Eugenio Donise, che ha svolto la relazione introduttiva - certo non si sottraggono al loro compito di partito di lotta e di governo, sensibile alle questioni della pace nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

gnali della crisi generale del nostro paese, un punto cruciale dello scontro sociale e politico che si sta combattendo in Italia.

A Napoli, infatti, dovrebbero guardare gli interessati osservatori politici che rapidamente passano dal catastrofismo più nero all'esaltazione superficiale della ripresa in atto. La crisi non è una parentesi che si è chiusa. Le dimensioni e i caratteri strutturali della crisi italiana - ha continuato il segretario - si leggono, infatti, con chiarezza proprio qui, nell'aggravamento di tutti gli aspetti della questione meridionale e nell'intreccio dei problemi economico-sociali con quelli della democrazia.

Certo Napoli non è solo sfascio, anzi! La città non è permanentemente sul punto di «scoppiare», ma «sarebbe un errore grave sottovalutare la drammaticità della situazione e i pericoli che essa presenta. Centomila disoccupati sono una città nel mondo e al grave conflitto tra la Cina e il Vietnam, un partito - inoltre - che sa di dover essere «cerniera decisiva» per lo sviluppo e il risanamento della città e della provincia, ma chiamano (al tempo stesso) gli altri a fare altrettanto, a non sabotare la linea dell'unità tra le forze sociali e politiche e - soprattutto - a non tentare di stravolgere con la paralisi una «unità» che deve essere sempre più arma del cambiamento, leva di una profonda trasformazione.

Un partito - ha detto il compagno Donise - che nella pratica politica si sente veramente «parte» della società, che non punta a contenere in sé tutti i momenti di lotta e tutte le risposte possibili, che tende a valorizzare e a far vivere, nei fatti, l'intera rete della partecipazione democratica.

«Napoli - ha aggiunto Donise - è del resto il punto in cui convergono tutti i se-

I genitori di Claudio Miccoli (in primo piano nella foto) sono stati accolti al XVI congresso del PCI con un caloroso e commosso applauso

## Tanta attenzione in tutti i saluti per l'arduo compito dei comunisti

Napoli e la sua provincia, una realtà che qualcuno ha improvvisamente scoperto «più audita», «diversa» e, e i comunisti, quelli che da sempre, con tenacia e coerenza, hanno lavorato per raggiungere livelli più alti di civiltà e democrazia.

Napoli e comunisti, dunque: un tema troppo interessante, un'occasione da non perdere per una riflessione lucida, senza veli, su quanto sia urgente e necessaria la partecipazione alla crisi profonda, dai mille aspetti. La prima conferma dell'attesa, dell'interesse che quella dell'unità, si guarda a questo XVI congresso dei comunisti napoletani è venuta - ed era facile prevederla - dai saluti dei vari rappresentanti politici, dalla partecipazione di numerose delegazioni di partiti ed organizzazioni democratiche, dalla presenza consistente di giornalisti della stampa e della televisione.

A tutti il compagno Mario Gomez, presidente dell'assemblea regionale, ha rivolto il saluto e il ringraziamento dei comunisti napoletani. E questa attesa, a giudicare dal lungo e frugoso applauso con cui è stata accolta la relazione introduttiva del compagno Donise, non è andata delusa. L'attenzione è ora puntata sul lavoro delle commissioni, sugli interventi dei delegati, che porteranno nel congresso frammenti di esperienze e di lotte. Contribuiranno così ad arricchire ed articolare l'analisi già avviata ieri.

Il riconoscimento della forza e del rigore dei comunisti, da sottintesa della gravità della crisi; l'appello alla solidarietà di tutte le forze democratiche; questi i temi sollevati nei saluti portati al congresso. Ed anche il compagno Gomez, nell'aprire i lavori, ha ricordato il lungo cammino dei comunisti napoletani, dal primo congresso dopo la clandestinità, nel '44, ad oggi.

Una storia che è passata tra mille difficoltà, «Cio nonostante» - ha detto - i comunisti hanno sempre dato prova, e particolarmente in

questi ultimi anni, di saggezza, prudenza e sacrificio». Lo ha confermato, subito dopo, anche il compagno Carpio, vice-sindaco socialista, che ha portato il saluto della città. «Questo mio breve intervento - ha detto - vuole essere l'espressione di gratitudine per l'azione svolta da una grande forza come il PCI, da sempre al servizio di Napoli. Questioni antiche e nuove - ha continuato - ci sono ancora davanti; dobbiamo fare i conti con un'emergenza che incalza, con l'acuirsi di gravi tensioni sociali. La strada da seguire non può essere che quella dell'unità, della piena solidarietà tra tutte le forze democratiche. E per questo è indispensabile la presenza, la forza e il sen-

so di responsabilità dei comunisti». E' poi seguita la relazione del compagno Donise, che ha dedicato ampio spazio al rapporto del PCI con gli altri partiti democratici. Un rapporto basato sulla lealtà, sul rispetto delle reciproche posizioni, ma anche critico, rigoroso.

«Se tra noi e i comunisti - ha detto il compagno Scalfati, segretario provinciale del PCI - ci sono stati momenti difficili, di tensione, ciò è avvenuto perché le critiche e le sollecitazioni servono a rafforzare l'unità, a fare chiarezza all'interno delle DC. E poi - ha continuato dopo aver espresso un giudizio positivo sull'esperienza fatta nell'amministrazione democratica di

Napoli - che oggi occorre consolidare al massimo livello, nella piena autonomia dei rispettivi partiti, l'unità d'azione delle forze della sinistra. Una solidarietà tanto più urgente da oggi - ha concluso - in un momento di gravi tensioni nazionali ed internazionali».

Un appello all'unità è venuto anche dai rappresentanti del PRI, Giuseppe Ossorio, segretario provinciale. «Di fronte ai gravi problemi della città - ha detto - non valgono pregiudizi e particolarismi di partito. Il PRI continua a ricercare la strada di una effettiva solidarietà con il PCI di cui - ha aggiunto - non ha mai mancato di sottolineare il ruolo decisivo per l'attuazione di una reale politica di trasformazione».

Una prima, sommaria risposta alle domande poste da Donise circa l'ambiguità di certi atteggiamenti democristiani è venuta dall'intervento di Iodice, della direzione provinciale. «E' questo il momento della concordia» - ha detto, sorvolando sulle spinte alla rottura che pure esistono all'interno della DC. E poi ha condiviso l'impostazione data alla questione napoletana come grande problema nazionale. «Per questo - ha aggiunto - la DC è pronta a misurarsi sulla rapida attuazione del programma concordato tra tutte le forze della maggioranza al comune di Napoli».

Una disponibilità di cui si attende di misurare la reale consistenza sin dalle prossime sedute del consiglio comunale. L'ultimo saluto portato al congresso è stato quello di Raffaele Tecca, segretario provinciale del PDUP.

«Nel crediamo - ha detto dopo aver ricordato le ragioni per cui il PDUP ha giudicato inadeguate e destinate all'oblio le recenti coalizioni governative - che occorra un ampio dibattito in tutta la sinistra per la elaborazione di un programma comune in questa fase di transizione».

### Sono previsti investimenti per 38 miliardi di lire

## Approvato il bilancio alla Provincia

Hanno espresso parere favorevole comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani  
Hanno votato contro dc, liberali e la destra - I fondi per il centro agricolo di Varcaturò

Ieri mattina alle 4.30 il bilancio dell'amministrazione provinciale di Napoli è stato approvato. Hanno votato a favore i consiglieri comunisti, quelli socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Hanno votato contro i democristiani, i liberali ed i consiglieri dello schieramento di destra.

La votazione è avvenuta dopo una lunga ed approfondita discussione. L'altra sera il consiglio aveva ripreso i lavori sul bilancio alle 18.30. Dopo numerosi interventi, alle quattro si è arrivati alla votazione. Dopo mezz'ora, finalmente, è stato letto il risultato della votazione ed il bilancio è stato approvato. Quali le novità di questo bilancio 79?

Essenzialmente una: gli interventi dell'amministrazione provinciale sono stati concordati con le amministrazioni comunali nel corso di due riunioni avvenute ad Afragola e Marigliano. Ora il sistema delle consultazioni verrà mantenuto anche nel corso del-

l'esercizio finanziario. In questo modo si potranno meglio predisporre gli interventi da attuare e l'azione della Provincia non sarà scollata dai comuni. E' un fatto politico importante, questo, che non va sottovalutato e che getta una luce nuova nei rapporti fra enti locali e amministrazione provinciale. Trentotto sono i miliardi investiti e riguardano soprattutto le strade provinciali e le scuole.

Un altro importante provvedimento è quello che riguarda il centro di ricerca di Varcaturò. In questo bilancio è stata prevista la spesa necessaria per riattare la tenuta di Varcaturò dove dovrà sorgere un importante centro di ricerca agricolo e avicolo. Questa realizzazione, come si può facilmente intuire, costituirà una importante realizzazione per l'agricoltura della provincia di Napoli e delle zone circostanti. In un momento in cui l'agricoltura, come si sostiene da tutte le parti, ha

bisogno di interventi sia dal punto di vista dell'auto finanziamento sia dal punto di vista dell'assistenza tecnica la realizzazione del centro di Varcaturò viene ad assumere un'importanza notevole.

L'arco tutto l'arco del dibattito, ed è da rilevare, c'è stato un atteggiamento intransigente della DC che ha assunto una posizione di chiusura netta nei confronti del bilancio. Lo scudo crociato, infatti, non una volta è entrato nel merito del documento presentato dalla maggioranza, delle scelte che erano alla base della compilazione, del metodo seguito per stilare. In questo modo, si è arrivati al voto contrario senza che da parte della Democrazia Cristiana venisse un'indicazione, un contributo al dibattito, sia al miglioramento del bilancio.

Alla fine della votazione, dopo l'approvazione, il gruppo comunista ha espresso la sua soddisfazione. E' stato

approvato un bilancio che costituisce un fatto nuovo nella vita dell'amministrazione provinciale e questo sia per il modo in cui è stato preparato sia per la larga partecipazione alla discussione che si è registrata. Ora si tratta di far funzionare - è stato detto - il sistema delle consultazioni con le amministrazioni locali interessate alle somme stanziolate. Solo in questo modo - è bene ribadire - in una situazione di «crisi» si possono verificare gli effetti benefici preventivi.

E questa «partecipazione» dei comuni è tanto più importante se si pensa che molte amministrazioni locali (ultimo esempio quella di Marigliano) vengono gestite dalla Democrazia Cristiana, che per ottenerla, accetta persino i voti della destra. Settarismo e chiusure non possono che far fallire quello che l'amministrazione provinciale ha dimostrato di voler fare.

## Il PCI in cifre

Chi sono gli iscritti al PCI a Napoli e provincia? A questa domanda cerca di dare una prima risposta una indagine più elevata di disoccupati - la percentuale degli iscritti al PCI sono operai (39,6%), impegnati anche nel movimento sindacale. La percentuale più alta degli iscritti a questo partito, si ha nella CGIL (32,7%), mentre il 18% ha la tessera della Concofortatori, il 3,5% quella della CNA e il 2,3% quella delle Concofortatori.

La figura più rara di iscritto, invece, rimane quella del piccolo imprenditore (45 su 8.857, pari allo 0,5%). Tra gli operai e i piccoli imprenditori ci sono il 2,8% di mezzadri, il 6% di liberi professionisti, il 7,1% di impiegati e tecnici, il 3,6% di braccianti, l'1,4% di commercianti, il 4,7% di impiegati amministrativi, l'1,9% di lavoratori a domicilio, il 3,6% di coltivatori diretti, il 4,3% di artigiani, il 3,9% di insegnanti e il 12,1% di casalinghe.

Abbastanza alta - e non poteva essere diversamente in una provincia come quella di Napoli che ha un'indice più elevato di disoccupati - la percentuale degli iscritti che non svolgono alcun lavoro: 1,7%, pari al 19,8%. Gli occupati sono infatti il 46,3%, gli studenti il 7,7%, gli stagionali il 49%, i pensionati il 15,9%.

La percentuale più alta di iscritti, inoltre, si ha tra i giovani dai 18 ai 30 anni. Sono il 26,8%. Così divisi: 4,1% fino a 20 anni e 22,5% fino a 30 anni. Ma numerosi sono anche gli anziani oltre i 60 anni: 25,5%.

Tra gli iscritti alla PCI solo il 14,8% ha anche la tessera di partito. Ultimo particolare e non certo per importanza: su un campione di 8.857 iscritti solo 1.718 sono donne (pari al 19,2%).